



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



PICCOLE FOTOGRAFIE ESTEMPORANEE

Sono stati raccolti dei fondi per un'altalena nuova da mettere al parquetto. Un'altalena per gente sulla sedia a rotelle. All'inaugurazione c'era il prete, degli africani che suonavano i bonghi e due ragazzini handicappati da usare come esempio per il funzionamento dell'altalena. Ci sono stati un discorso, gli applausi, mezza dozzina di bottiglie di spumante, le pizzette, i pasticcini, le foto con lo smartphone, le mani giunte in segno di commozione. Poi ognuno è andato a casa sua e gli handicappati sono stati riportati nel centro per disabili. Quando c'è un po' di vento si può sentire cigolare l'altalena.

Camminare per le strade del paese è come camminare per le strade di una qualsiasi desolata cittadina di uno spaghetti-western senza colonna sonora di Morricone. Una brezza montana proveniente da Pontida sferza e scava i volti, arrossa le guance, fa gocciolare i nasi, mette in difficoltà gli africani senza permesso di soggiorno nella loro attività di volantinaggio e trasporta palle di truciolo simili alla salsola secca.

La via principale è un sorriso di denti cariati, composto da una serie di negozi disposti sui due lati della carreggiata, l'uno in fila all'altro, in un alternarsi di tristezza, malinconia dei bei tempi che furono e serrande abbassate per fallimento. La piccola distribuzione ha ceduto alle sberle e agli spintoni di quella grossa, che si è insediata lungo la statale proponendo vasta scelta e convenienza, uno scontro fra pesi massimi e pesi piuma senza alcuna regola.

Nemmeno quei paguri dei cinesi, dei kebabbari e dei compro oro hanno valutato conveniente l'occupazione di quelle conchiglie disabitate e si sono insediati anch'essi lungo la statale.

Gli stranieri residenti nel comune sono 589, ovvero il 12,2 per cento della popolazione. Di seguito i gruppi più consistenti:

- Romania: 162
- Albania: 115
- Marocco: 92
- Senegal (non definito)

Il passaggio di un forestiero desta subito allarme. Le strade sono deserte ma hai sempre la sensazione di essere osservato. Nelle favole i sentieri in mezzo ai boschi sono tempestati da piccoli occhietti rossi, qui le persiane hanno gli occhi, attenti più di telecamere di sicurezza in una banca svizzera; nonostante siano costellati di rughe, infossati in pesanti borse o ricoperti da patine opache dovute alla cataratta, decine e decine

di occhi monitorano costantemente la situazione. Altrettante decine e decine di mani nodose e rugose, mani prestate per anni alle aziende mobiliere, mani che hanno impugnato mestoli per rimestare centinaia di cassoeule, mani che migliaia di volte si sono unite in preghiera nella parrocchia di Santo Stefano, sono pronte ad alzare la cornetta del telefono e ad avvicinarla ad altrettante orecchie e a un numero inferiore di bocche. Bocche che l'impassibilità del tempo e le caramelle Rossana hanno reso simili ad asterischi imperfetti. Bocche che, dopo una sapiente passata ai bordi di un fazzoletto di stoffa per rimuovere quella spuma bianca lasciata da onde di saliva ottuagenaria, comunicheranno fra loro la minima avvisaglia di cambiamento del microcosmo paesano.

Osnago è un centro attivo e produttivo, dotato di un'area industriale di buone dimensioni (si contano oltre cento aziende attive), che si estende principalmente a est della statale, nella zona della Fiera di Osnago. La percentuale più consistente della forza lavoro è impegnata nel secondario, circa il 60 per cento dei lavoratori. L'avanzamento delle aree destinate all'industria ha determinato una riduzione delle attività agricole, che si conservano intatte solo nella zona occidentale del comune, ai confini con Lomagna, Missaglia e Montevicchia.

Tanti anni fa, ma nemmeno troppi, i negozi erano ancora tutti aperti, ci si sentiva tutti meno poveracci

e tutto sembrava migliore. Le estati sembrano più lunghe. Gli inverni più inverni. Le primavere uguali. Gli autunni non mi ricordo.

«Maauurinoo, allacciaatiiii le scarpeeeee!» urlano gli spalti del campo a sette in terra battuta dell'oratorio di Osnago. Maurino, detto Teddy Raspin per la sua attiva carriera di onanista, gioca libero e gioca sempre con le scarpe slacciate.

Si sta giocando la partita Bislac contro Picit (i rioni a Osnago sono Tumbon, Bislac, Cios, Trimadon e Picit, tipo i *boroughs* di New York): maglie rosse contro maglie anice, tutte ugualmente attillate, di acrilico lanato, lana di roccia, eternit, polimero termoplastico di prurito vaffanculico intrecciato con playtex; pantaloncini corti, cortissimi, con lo spacco di fianco di cartapesta, di das, di intonaco, di pozzanghera secca; calzettoni tipo flashdance di finto pile senza elastico, giù sulla Tepa Sport a sei coi tacchetti di ferro, duri, sul campo a sette di terra, duro.

In campo uomini di ogni età, nani, panzoni, scheletri, gente che non si muove da anni. Uno svetta su tutti, danzando da solo in campo con la sua maglia rossa dei Bislac, è the Parrucc, un vecchio con un riporto di 36 centimetri che durante la corsa, a causa dell'attrito del vento, si apre sulla sua testa come la coda di un pavone, un simbolico El Shaarawy, un Balotelli crestato asimmetrico con la cresta che parte da sopra l'orecchio e solo da

una parte. The Parrucc sta lì, in mezzo al campo, corre avanti e indietro senza mai toccare la palla, dall'alto dei suoi 55 anni portati male: è magro, longilineo, un airone fattosi uomo con un'ala sul capo che sembra che da un momento all'altro possa spiccare il volo e andare in cielo e non tornare mai più. The Parrucc gioca 60 minuti di pura poesia, lui e il suo riporto, senza mai toccare la palla.

The Parrucc è il nostro eroe.

Hanno scritto «W LA DROGA» con la bomboletta nera sul muro davanti alla chiesa. La poesia di quella semplice frase, la scelta di quelle poche parole, ha la stessa potenza di ribellione del gesto di un Bullit che passa per le vie del centro in impennata con la marmitta Giannelli.

Dante, un signore dell'età di mio papà ma che sembra l'urlo di Munch, gli passa davanti con noncuranza: ha una malformazione per cui deve sempre stare con la bocca aperta e in bocca ha dei denti che sembrano che glieli hanno sparati col fucile. «Pora stela!» dicono quando parlano di lui. Va in giro con le mani in tasca e non è facile farci conversazione. Non riesce a chiudere la bocca. Non sono mai riuscito a dirgli che io non avevo paura di lui come gli altri. Anzi, io gli volevo bene.

Tutti i nostri rapporti, amicizia compresa, si basano sulla menzogna. Per quanto possiamo autoconvincerci che non è così, mi spiace ma è così.

Il solo esempio del tentativo di autoconvincimento ne è la riprova: una menzogna addirittura a se stessi. Questo non è certo un male, una volta che lo si è capito.

L'unico modo di tollerarlo e poter, di conseguenza, portare avanti un rapporto, infatti, è esserne coscienti o restarne completamente incoscienti senza interrogarsene mai.

(Ma questo significherebbe essere scemi. Ed essere scemi forse sarebbe meglio. Ma essere uno scemo che non si accorga di essere scemo, però. Va be'. Mah.)

Sono le aspettative a creare la delusione.

In piazza, seduti sulle nuove panchine di marmo grigio un po' ruvidine ma all'ombra, ci sono Dodo, Lele, Bongo e Penati. A Dodo piace il metal ma ascolta di nascosto anche altra musica, ha gli occhiali e i capelli castani chiari con la riga da parte, un marsupio con dentro il portachiavi dei Dallas Cowboys, un portafoglio gonfissimo di tutto tranne che di soldi e una maglietta verde con la scritta «Bonfanti Termoimpianti» sul cuore.

Lele ha la maglietta dei Nirvana con la copertina di *Nevermind*, quella col bambino nell'acqua e il dollaro davanti. Ha il mento asburgico, un bel mentone alla Schumacher, e lo hanno stampato diverse volte a ragioneria: successivamente si iscriverà all'università, facoltà di giurisprudenza. All'epoca pensavo che all'u-

niversità ci andassero solo quelli bravi, poi ho capito che non è così.

Il Bongo è un ragazzo grassottello che si esprime in maniera strana: articola le frasi con vocaboli a metà o storpiati accompagnati da imbarazzati movimenti delle braccia, tipo «oggi ho mangiato pasta di cetrioooli». È ritardato, verrebbe da dire a vederlo. Ma è solo un ragazzo molto sensibile che ha un modo di parlare un po' strano. No, è decisamente un ritardato, verrebbe da dire a guardarlo una seconda volta essendo a conoscenza di questa informazione che è solo molto sensibile.

Va bene, pensate quel che volete.

Per questa sua caratteristica i suoi amici tra qualche mese lo allontaneranno dalla loro compagnia. Cambieranno atteggiamento nei suoi confronti fino al punto in cui lui si sentirà escluso. Questo fatto segnerà il suo modo di vedere le cose e acuirà la sua insicurezza.

L'ultimo è Penati: anche lui ha il marsupio, non parla mai tanto e incute un po' di timore. Sembra che da un momento all'altro possa scattare, come fa a calcio con la sua inconfondibile discesa palla al piede sulla fascia, accentrando un po' per resistere alle cariche del difensore, ulteriore leggero accentramento, alla Robben per intenderci, e tiro, sbam! in faccia al portiere. Sempre così. La sensazione è quella che non intenda segnare ma solo cercare di fucilare

il portiere e poi godere come un cecchino sadico sotto i baffi. Ama leggere la «Gazzetta» e organizza le trasferte della Juve.

Sul suolo osnaghese hanno sede un circolo ARCI, un circolo ACLI e l'auditorium «Spazio Opera Fabrizio De André», una capiente sala cinematografica che fa parte dell'attivo centro parrocchiale locale, e una piccola galleria d'arte. Tra i mesi di maggio e luglio dal 1997 si tiene annualmente la manifestazione «Un mese per gioco» in collaborazione coi comuni limitrofi, la parrocchia locale e le associazioni di zona. L'evento consiste in serate di cinema all'aperto, concerti di musica classica, spettacoli di burattini. Inoltre c'è il tradizionale appuntamento con la Fiera San Giuseppe Artigiano.

Le strade sono piene di ragazzi che pedalano, rimanendo immobili, su mountain bike fluorescenti con cambio Shimano a 18 velocità impostate sul rapporto da salita. In mezzo a loro passa Mattavelli in impenata: Mattavelli è diventato famoso qualche anno fa perché ha fatto dalla Capeleta di Osnago fino a dopo il catenificio di Cernusco in penna sulla bici. Saranno almeno tre chilometri. Un'impresa storica. Ci è riuscito al quarto tentativo. Il Mattavelli dei giorni nostri lavora per una ditta di lamiera di Merate. Salda, di base.

Due passanti, che sono anche visivamente conoscenti, camminano pian piano, in sensi di marcia opposti, nella nuova piazza della Pace, dove al centro hanno piantato un ulivo per chiarire meglio l'idea di pace. Ogni volta che le loro traiettorie si incrociano avviene questo dialogo:

«Tel zet ti? Tel zet?»

«El zu no mi. El zu no mi.»

«Ti tel zet? Ti tel zet?»

«El zu no mi. El zu no mi.»

«Tel zet ti? Tel zet?»

«El zu no mi. El zu no mi.»

«Ti tel zet? Ti tel zet?»

«El zu no mi. El zu no mi.»

Dopodiché ognuno prosegue per la propria strada con le braccia dietro alla schiena finché non completano nuovamente il giro.

Dal 1946 sino al 1995 il comune è stato amministrato da giunte monocolore espressione della Democrazia Cristiana, con sindaci Gaetano Morell (1946-1980) e Angelo Bonanomi (1980-1995). Dal 1995 a oggi è stato amministrato da giunte espressione della lista civica di centrosinistra Progetto Osnago, sindaci Marco Molgora (1995-2004), Paolo Strina (2004-2014) e Paolo Brivio (attualmente in carica).

C'è un ragazzo, sui ventitré anni, la forma di una pera abate e dei bei riccioli biondi, che si mette il gilet fosforescente, quello per cambiare le gomme alla macchina, e va a dirigere il traffico. Nessuno lo ha autorizzato: lo fa di sua spontanea volontà, per darsi un ruolo; lo fa con un'aria molto seria.

Fa cenno di proseguire o di liberare l'incrocio, indica parcheggi liberi con ampi gesti da vigile. Come le persone con una certa autorità si è anche fatto crescere i baffi. La gente lo prende in giro, lo manda a quel paese o cerca di tirarlo sotto con la macchina, ma lui è impassibile.

C'è una ragazza sui ventidue anni che ha in mano due sacchetti del Conad. Esce di casa già con i sacchetti pieni e comincia a camminare spedita avanti e indietro per il paese. Lo fa per tenersi in equilibrio. Al posto di usare un treppiede o qualcosa del genere ha architettato questo escamotage dei sacchetti. La sua faccia sferza il vento e sembra la prua di una nave: aerodinamica, il mento che spinge verso l'alto, i capelli neri e untati; è veramente goffa, sia come persona sia come nave. Non è nemmeno cordiale. Se le rivolgi la parola, fa un soffio simile a un serpente o un suono simile a un clacson, e procede via dritta con le sue buste del Conad. Non ha amici e non ha un fidanzato.

È arrivato in paese, non si è ben capito da dove, un uomo di bassa statura che dice di essere un Hare Krishna: avrà 44 anni ma ne dimostra 55, ha una Dyane verde con su disegnate delle margherite e la scritta a pennello LA MORALE STA NEL PIATTO. È uno che a vederlo ti giri dall'altra parte: se gli dai corda ti si avvicina pian pianino, se vede che ti allontani mentre si avvicina pian pianino allunga il passo e, una volta che ti ha raggiunto ed è entrato nel tuo spazio vitale, inizia a pontificare di pace, amore, di cosa è decisamente bene, di cosa non è decisamente bene e di lavarsi la faccia con la pipì delle mucche sacre, ma non è credibile tranne che per quest'ultima cosa.

Ha l'aria di quegli ex tossici che ti fermano in stazione e ti chiedono dei soldi in cambio della spilletta o della penna biro dell'associazione. Insomma, sembra una persona perduta che cerca di aggrapparsi a qualcosa senza suscitare compassione ma solo la voglia di liberarsene al più presto.

Il suo hobby è cucinare pietanze vegane da rifilare in giro: assomigliano tutte a vomito di diversi colori con un po' di curry o di curcuma sopra. Immancabilmente quelli che se ne fanno dare una porzione, un po' per avere una scusa per andare via, un po' per compassione, una volta arrivati a casa buttano tutto nell'umido, con un lieve senso di colpa che se ne va in fretta.

Questo Hare Krishna si è innamorato, volendo essere romantici, della ragazza con le buste della spesa e la segue ovunque lei vada con la sua Dyane verde con la scritta LA MORALE STA NEL PIATTO. La affianca e procede a passo d'uomo, sporgendosi dal finestrino e riversandole addosso montagne sacre di sconcerie.

Arrivano fino alla rotonda dove c'è il ragazzo a forma di pera che dirige il traffico, quello fa i cenni con le mani, tornano indietro e continuavano così finché la ragazza con le buste non si chiude in casa e rimane alla finestra ad appannare il vetro con l'alito.

Quindi il tizio con la Dyane se ne va, deluso.

Il giorno dopo, quando la ragazza esce di nuovo e il tizio con la Dyane la vede, ricominciano.

Sono i loro codici di geometrie esistenziali, per dirla alla Battiato.

Quello che dirige il traffico verrà portato via urlando dai vigili.

Una volta dovevo andare a Milano e ho dato un passaggio a dei ragazzi del paese che erano diventati anch'essi Hare Krishna dopo aver conosciuto il tizio della morale che sta nel piatto.

Avevano iniziato a frequentare un tempio vicino a Bergamo. Ricordo che, mentre guidavo, intonavano dei canti, delle sorte di lamentele stonate. Il suono delle loro voci era molesto, irritante e un altro sinonimo di

fastidio; in più avevano acceso due o tre bastoncini di incenso. Mentre eravamo fermi in colonna a un semaforo su viale Zara, sono saltati giù dalla macchina e hanno cominciato a fare dei balletti elfici roteando i bastoncini di incenso nell'aria e perseguendo nei canti. Le macchine, allo scattare del verde hanno cominciato a clacsonare, ma loro non davano il minimo segno di voler risalire, continuando a ballare come dei Ganesh tarantolati. Più tardi, dopo averli mollati davanti a un centro sociale per la festa della semina, mi sono accorto che avevano infilato degli incensi all'interno di entrambe le serrature delle portiere della macchina, rendendole inutilizzabili.

Qualche anno dopo hanno abbandonato l'avventura Hare Krishna e sono ritornati tutti a essere semplici drogati senza troppe scuse.

Una Fiat Punto arriva e parcheggia vicino all'edicola ma non succede nulla.

Quattro ragazze adolescenti arrivano e si siedono su una panchina di marmo grigio vicino alla panchina di marmo grigio dove ci sono seduti i ragazzi con i marsupi.

La prima è una ragazza che è abituata a esser sempre seconda.

La seconda è una ragazza che era sempre corteggiata da giovane e poi con l'età è sfiorita; sta perdendo i ca-

PELLI per lo stress e non riesce a darsi pace, continuando a rimpiangere il passato.

La terza è una ragazza che si vergogna di sua madre perché poi, magari, i ragazzi pensano che lei diventi brutta e grassa come lei.

La quarta è la più carina e ha appena salutato il suo nuovo amore in stazione e, dopo averlo baciato sulle labbra prima che salisse sul treno, è rimasta per una manciata di istanti a guardarlo negli occhi, continuando a muovere i suoi da sinistra a destra e viceversa perché lo aveva visto in un film d'amore e pensava che questa cosa facesse intendere a quel ragazzo quanto fosse pazza di lui.

Ogni occasione, questo pomeriggio, sarà buona per parlare di lui alle sue amiche. Valuterà l'idea di permettergli di mettere una mano lì al prossimo appuntamento. Nel frattempo il ragazzo salirà sul vagone e resterà a guardare, romantico, il soffitto della carrozza del treno color panna lucido con i fantasmi dei pendolari riflessi a testa in giù come sulle montagne russe, poi il pavimento di linoleum marrone. Scriverà a pennarello indelebile sotto al finestrino «GIULIANA TVB» dopodiché cambierà posto per non rischiare di essere scoperto da Simone De Simoni, un controllore molto puntiglioso e severo.

Troverà posto vicino a un gruppo di cinque pendolari abituati a sedersi vicini durante la tratta Milano-Lecco e non potrà fare a meno di ascoltare

la loro conversazione. Lui non può saperlo ma quello che sembra il leader carismatico del gruppo, quello che tiene le redini della discussione, è in realtà il secondo leader carismatico di questo gruppo; quello che, quando è presente il primo leader, non riesce a esprimersi al meglio perché ottenebrato dall'ego di quell'altro.

Quando alla fermata successiva scenderanno sghignazzando l'attuale leader carismatico e altri due gregari del gruppo, fra i due pendolari superstiti si creerà l'imbarazzo tipico di quando viene a mancare un leader carismatico e non si sa più bene cosa dirsi, questo finché uno dei due romperà il ghiaccio con una banalità.

Curiosità morbosa di un lettore di nome Damiano

Domanda di Damiano: «E che fine hanno fatto le ragazze numero uno e numero tre?»

Risposta: «Domanda curiosa, Damiano, vediamo cosa è successo alla prima e alla terza ragazza circa vent'anni dopo».

La prima: la speranza di un principe cyan e di una vita diversa è stata pian piano sepolta da un misto di rassegnazione e inerzia velate di un lieve nichilismo, dallo scorrere del tempo (misurabile in termini di decomposizione), da umidi ciack! ciack! di cazzi occasionali, da impegni lavorativi, da numerosi e sempre nuovi passatempi tipo fare dei gioielli con il

rame. Ma la speranza è ancora lì: la notte tira fuori un braccino e comincia a grattare. Sta prendendo in considerazione dei farmaci per dormire e dei farmaci antidepressivi. Dovrà rinunciare alle ferie per permetterseli.

La terza: è diventata grassa come la madre e ha iniziato a uscire con un mingherlino. Per entrambi era la prima volta, escluso un bacio a una festa. Si sono sposati e hanno fatto due figli, uno obeso e uno mingherlino. Nato il secondo non hanno più scopato. In famiglia si gioca sempre al gioco: faccio finta che va bene così, anzi sono entusiasta. Le giornate passano tutte uguali ma ogni settimana lei prova una ricetta nuova, per variare, ma la prima volta non viene mai bene. La seconda un po' meglio. Poi, però, deve fare sempre le stesse cose perché i bambini sono difficili a tavola. Il mingherlino arriva a casa dal lavoro, mangia, guarda il telegiornale e legge la «Gazzetta». Dormono con i calzini, dandosi la schiena. Il mingherlino la mattina ha l'alito cattivo e anche l'umore.

Entrambe le ragazze, quando si incontrano, non dicono mai ciò che pensano realmente: ogni tanto gli sembra di accennarlo.

Per un attimo.

Poi continuano come prima.

Damiano non sembra soddisfatto e si scopre che aveva fatto questa domanda per arrivare ad altro. Sì, ok... ma vogliamo parlare delle foibe?